

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta annunzio da inserirsi d'ora in avanti diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICHIEDONO
 la Torino, alla Tipografia Canali, contrada Dora-grossa num. 52 e presso i principali librai.
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieuxseux.
 A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla DIREZIONE non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

La Direzione del Risorgimento nel suo num. 14 aprile protestava contro la non curanza, la confusione e gli errori della Direzione delle Poste nella spedizione dei giornali.

A noi corre debito di associarci al predetto giornale in questa protesta, tanto più che dal gran numero di richiami che riceviamo abbiamo ogni ragione di credere che gli abusi, le trascuranze d'ogni maniera non cessino malgrado i provvedimenti da noi più volte domandati dalla Direzione postale: perchè mai succede che a vari dei nostri associati si ritardano i fogli e loro poi si distribuiscono a tre e quattro insieme e malconci per modo da provare che furono già letti? Perchè mai ciò si verifica solo per alcuni in ciascun paese e non per tutti? Questi e simili fatti sono abusi che ad ogni modo è dovere della Direzione delle Poste d'impedire e di punire severamente, e di cui è d'essa solidariamente responsabile in faccia al pubblico che ha diritto di pretendere esattezza in questo servizio cotanto importante.

TORINO 17 APRILE

Dal quartier generale principale dell'esercito di S. M. Sarda in Bozzolo il 6 aprile 1848.

Signor Enrico Martini, commissario straordinario del governo provvisorio presso S. M.

S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

Nel riconoscere il governo provvisorio residente in Milano e nel trattare con esso S. M. ha inteso di aver che fare con un potere il quale traeva l'autorità, che con tanto patriotismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso governo: Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal governo provvisorio) che al solo popolo che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo: è perciò desiderio di S. M. che il governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovraneamente decidere dei futuri destini di questo belle provincie italiane: è pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del governo provvisorio) che l'assemblea emanata un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

Compiaciassi la S. V. di trasmettere copia di questa nota al governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai governi provvisori delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio, e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano (1): in questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia la sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

(1) Questa adesione fu significata al governo provvisorio di Milano dalla suprema reggenza con lettera del dì 28 marzo 1848 (N. 318).

V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota.

Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi.

Di V. S.

Il ministro di guerra e marina FRANZINI
 Per copia conforme S. TAGLIABÒ

Questo documento che noi riproduciamo è di tale e tanta importanza, che ci fece non poco maravigliare come egli abbiasi potuto tacere dai giornali ufficiali di Milano e di Torino, per comparire nelle colonne del *Costituzionale*. Come mai un atto sì solenne e sì grave del ministro della guerra in data del 6 aprile non fu registrato nei fogli che ne sono l'organo diretto ed immediato? La nazione ne' tempi che corrono ha diritto di essere informata delle determinazioni che riguardano la sua esistenza medesima; pensi il ministero che se il silenzio e l'oscurità giovavano ne' tempi passati, noccono al giorno d'oggi e sono troppo dissimulati da quella diplomazia popolare e schietta che inaugurata dalla rivoluzione di febbraio, vuole essere praticata da tutti i governi liberali d'Europa. Ma lasciando in disparte queste recriminazioni che non toccano la sostanza del documento, noi esporremo con libertà alcune osservazioni che sottomettiamo ai governi provvisori ed al nostro, onde da tutti si cerchi di evitare i pericoli che ci sovrastano e che potrebbero darla vinta allo straniero e rovinare per sempre l'Italia.

Il ministro di guerra e marina esprime in questa nota due desideri del re Carlo Alberto al governo provvisorio di Milano. Il primo si è che questo provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione dell'assemblea elettiva che dovrà sovraneamente decidere dei futuri destini della Lombardia e della Venezia, di Piacenza e Reggio e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano. Il secondo che l'assemblea emanata un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

Quali sono le ragioni che hanno potuto determinare questa nota ministeriale? non pare forse pericolosa la convocazione immediata delle assemblee elettive? Nell'ipotesi che queste si decidano per un reggimento repubblicano quale condotta terrà Liguria e Piemonte? ritirerà le sue truppe dal Mincio e dall'Adige, sulle rive del Ticino e del Po ed abbandonerà Verona, Mantova, Peschiera? od altrimenti s'accorderà co' nuovi governi, e compierà la guerra cacciando oltre l'Isone il comune nemico?

La guerra che il Piemonte ha intrapreso contro l'Austria è guerra lunga, pericolosa, gravissima. Egli ha bisogno di aumentare sempre più l'armata di Lombardia per stringere d'assedio le fortezze nemiche e procedere oltre, onde impedire

l'entrata di nuove truppe austriache nello stato Lombardo-Veneto. Per questo gli è necessario di donari ed uomini; che altrimenti dovrebbe consumare un tempo lunghissimo in un assedio inutile e pericoloso, per la probabilità di una prossima irruzione di barbari. Ora è evidente che Piemonte e Liguria non sono sufficienti a tante spese e ad un aumento così considerevole di soldati; perciò la prudenza e gli interessi richiedono che il governo di Piemonte prenda d'accordo specialmente con quelli di Lombardia e Venezia, e delle altre città libere dallo straniero, que' provvedimenti definitivi che le circostanze domandano. Tali provvedimenti, difficili sempre ad un governo provvisorio, tornano facilissimi ad un governo stabile e regolare. Questo solo può efficacemente votare imposizioni e organizzare truppe, e presentare quelle garanzie atte a rassicurare il nostro governo sull'esito dell'impresa assunta.

L'Austria co' suoi maneggi, co' suoi prezzolati macchinatori di dissensioni cerca di staccare la Lombardia dal Piemonte. Ella promette a queste provincie non solo la facoltà di costituirsi in repubbliche ma fin anche la tutela della loro indipendenza. Ella che vede nell'unione dell'Italia settentrionale la sua compiuta rovina, fa di tutto onde impedirlo. Vorrebbe separare gli interessi d'una provincia da quelli d'un'altra, d'uno stato da quelli d'un altro, onde profittare della debolezza che proviene da questa divisione per rifarsi delle sconfitte toccate. Aggiungasi a questi maneggi i scismi politici e i partiti che vanno formandosi, e si avrà con ciò una nuova ragione d'inquietudine; e quindi un desiderio che il governo provvisorio si costituisca per rendere più compatta l'unione, per disarmare i partiti, e per operare con misure più determinate e più efficaci.

L'Inghilterra che si mostra, com'era a credere, nemica della ricomposizione della nazionalità italiana, che taccia d'ingiusta aggressione l'aiuto di Carlo Alberto ai fratelli oppressi dal più iniquo giogo, che consiglia a Venezia di costituirsi in repubblica, rendono sempre più necessaria quest'unione, come pure il bisogno di leghe solide con governi definitivamente stabiliti. L'Austria adunque che cerca dividerci dalla Lombardia, l'Inghilterra che finora non approva la nostra condotta, le scissioni interne e le lotte con cui cominciasi ad attaccare da tutte parti i governi provvisori, sono ragioni per cui il nostro governo solleciti la pronta convocazione delle assemblee elettive.

Il ministero finalmente, su cui cade tutta la responsabilità dell'impresa, è duopo che sappia di quali mezzi possa disporre, è duopo che nella prossima apertura del parlamento indichi alle camere le provvidenze da lui prese pel buon successo della guerra, è duopo che egli non s'impegni in un avvenire che può essere spaventoso

per tutti senza che un calcolo esatto metta al sicuro il nostro stato. La qual cosa non potrebbe aver luogo che con governi definiti e regolari. Il nostro governo adunque potrà indursi a domandare questa convocazione.

1. Per determinare colle provincie libere dal giogo straniero un modo comune di difesa e i mezzi per farla.

2. Per fender vani i maneggi dell'Austria, e le minacce dell'Inghilterra.

3. Per disarmare i partiti ed escludere le occasioni di scissioni.

4. Per poter rispondere in faccia alla camera de' procedimenti misurati, tenuti a questo riguardo.

Malgrado di tutte queste ragioni potrebbe ciò nullameno sembrare a taluno che questo desiderio del Re di Sardegna per la convocazione delle assemblee elettive, sia quasi un obbligo imposto alle medesime di votare per una forma determinata. Non mancheranno coloro che si serviranno di questa ragione per predisporre contro il governo ligure-piemontese le assemblee elettive: crederanno impolitico e pericoloso col nemico in casa venire ad un atto tale che potrebbe avere le più funeste conseguenze; diranno perfino ingiusta questa convocazione per l'impossibilità in cui si trovano alcune città ad essere rappresentate. E parrà finalmente a molti che ciò sia un far violenza a' governi provvisori spingendoli ad un atto che essi non credono pel momento opportuno. Tutto questo ragioni poi si riducono ad una sola che è il risultato di esso. Se le assemblee elettive si decidono per la repubblica, qual sarà la condotta di Liguria e Piemonte?

La questione italiana è superiore a tutte le questioni particolari. Carlo Alberto non intrinseca la guerra per un fine particolare, quale sarebbe quello di estendere il suo dominio, ma bensì per liberare l'Italia dallo straniero. Anche quando le provincie libere si costituissero in tante repubbliche, Carlo Alberto non ritirerebbe per questo la sua armata dall'Adige e dal Mincio, ma seguirebbe a combattere d'accordo con queste per la comune indipendenza. È vero che questa eterogeneità di forme governative pregiudicherebbe non poco a quell'intima unione che deve esistere fra Liguria, Piemonte, Venezia, Lombardia, Parma, Modena, Piacenza, Reggio ecc. È vero che gli interessi potrebbero dividerci, inimicarci i pregiudizii, indebolirci lo spirito di municipio; questo è tutto vero, e quando ci mancassero le prove, basterebbero i consigli che gli Inglesi e gli Austriaci danno ai Lombardi ed ai Veneziani. Ciò tuttavia non farebbe che Carlo Alberto deviasse dal grande scopo che si propone. Egli non bada che all'Italia, ed è appunto per assicurare l'indipendenza italiana, che egli chiama i governi provvisori a convocare le assemblee elettive, per provvedere coi governi re-

APPENDICE

TRE BUONI SACERDOTI

Gli avvenimenti che succedono in ogni parte d'Italia sono così gravi e così importanti, che è bene di por mente alle grandi ed alle piccole cose. Ogni villaggio, ogni borgo ogni casolare ha la sua vita propria, e questa vita vuolsi interrogare nelle sue manifestazioni e dirigere al comune intendimento. Non è quindi a meravigliare se cerchiamo di porre in evidenza lo spirito e le tendenze che rivelansi dai festeggiamenti, dal pulpito, dalla piazza, dai convegni, e da tutti i modi con cui si palesano i sintomi della maggiore o minore civiltà, dello spirito con cui i comuni sono governati, e delle opere con cui i fratelli nostri di qualunque parte di paese essi sieno, giovano o attentano alla causa comune.

Queste considerazioni ci conducono a parlare del modesto Parroco di Fornorivara. Egli nel suo paesucchio fa tutto il bene che gli è possibile. Intende come la sua missione di sacerdote gl'impinga in questi tempi maggiori obblighi, e trova modo di soddisfare a questi con uno zelo ed una carità patria proprio ammirabile. Noi udiamo per ora un suo onesto conterraneo a spiegarsi sul conto di lui con parole così prorompenti dal cuore, che abbiamo fatta nostra la sua convinzione. Abbiamo inoltre sott'occhio alcune pagine che egli dirige ai suoi colleghi d'Italia. Il linguaggio è fervido, il pensiero si

attinge ad un amore così sentito pel nostro paese che si trasfonde in chi percepisce quello scritto. Dolenti che lo spazio e la gravità de' fatti non ci consentano di pubblicare gli onesti concetti del virtuoso teologo Firmino Valero, noi volemmo almeno ricordarne il nome e l'opere generose.

E perchè i nostri lettori veggano in qual modo pensi il degno sacerdote esponiamo loro un brano della sua allocuzione.

«Questo sia un invito a tutti i pastori onde voglia ciascuno adoperarsi a tutt' uomo perchè niuna popolazione si rimanga di cooperare alla difesa della libertà che è il massimo dei beni di questa terra; questo sia un mezzo di vicendevole incoraggiamento a proseguire opera sì santa. Or come proseguirla? Arde la guerra; la patria abbisogna di nuovi soldati; in qualunque terra può accadere che sendo assalita, uomini e donne debbono farsi soldati: a noi appartiene eccitare e tener desto il valore e la patria carità nei loro petti. A quest'effetto molti mezzi soccorreranno al vostro pensiero. Anch'io ne ho pensato uno; non vi sia disgrato sentirlo. Per me io ho fatto ragione di venire sponendo ai miei parrocchiani i due sacri libri dei Macabei, anzi n'ho già date due lezioni. Propongo pertanto che in ciascuna festa il parroco veda via o modo di spiegare un tratto di quella storia sino al compimento, distribuendola in lezioni a modo che fece quel gran luminare della letteratura italiana che fu il Cesari. Non mi garba per altro quell'interrompere ch'egli fa i racconti onde inserirvi l'applicazione; ma mi sembra che il racconto tornerà più diletto e sarà dagli uditori più facilmente ritenuto se sia continuo, raccontandosi di filo tutto quel brano di storia che si piglia a spiegare in ciascuna lezione e facendosi dopo il racconto l'applicazione del medesimo. È superfluo avvertire che alle volte l'applicazione fatta dai Cesari non sarà forse giusta, non sarà acconcia ai tempi, e che dovrà da noi farsene un'altra a rovescio. Del resto in quei due libri, oltre svariate lezioni di morale di che sono fecondi tutti i libri sacri, si trova tutto l'occorrente per la nostra bisogna. Ivi un santo Pontefice adorato dalla nazione e ammirato dai medesimi Gentilizzi; disegni scellerati meditati contro di lui da quegli stesso il cui ufficio era di guardare il tempio; castighi che colpiscono chi li resiste; il fratello stesso del pontefice che congiura a danni del medesimo, e se la intende col barbaro; sacerdoti che chiamano il popolo alle armi; ebrei venuti alle mani tra di loro per discordia di partiti. Giasone che tribola i suoi cittadini, i quali levati a rumore cacciano lui fuori, che rifuggitosi tra gli Ammoniti, e dopo vari travagliamenti muore in odio a tutti fra gli Spartani; un padre che ridotto in fin di morte lascia in nome di testamento ai figli uno zelo infocato che gli strugge per onor della legge e per la libertà della patria; stragi di genti inerme; atrocità orribili esercitate dal tiranno; un Apollonio mandato da questo a far macello degli ebrei; questi che si riscuotono di servitù. Antico che guerreggia contro gli ebrei; vittorie di pochi ebrei contro molti regi; Dio che protegge gli ebrei ecc. ecc. Dove dunque potremmo trovare esempi più

sacri e più opportuni, e più adatti ai tempi e ai tempi nostri? Non vi pare egli questo un bel mezzo di poter continuare le nostre istruzioni al popolo secondo i bisogni correnti? che ne dite venerabili fratelli, che ne dite? Egli è vero che il mio venerato Arcivescovo di Torino nella citata lettera pastorale mi vieta di mischiarmi di politica, imponendomi di attenermi nelle prediche strettamente al Vangelo; ma questo, come ho spiegato ai miei parrocchiani, va inteso così che il pulpito cristiano non è mica fatto per scrutinarvi su dei trattati di politica; non però certo Sua Eccellenza intende che si ometta d'inculcare a tempo certi doveri e insinuare certe virtù pel solo motivo che possono avere qualche attenzione con la politica, essendo quelli prescritti dal Vangelo che prescrive l'adempimento di tutti i doveri, e queste comandate dal Vangelo che commenda ogni fiore di virtù. Così l'antico S. Massimo il quale si sforzava di persuadere ai superstiziosi suoi Torinesi che non avevano ragione di affannarsi degli eclissi lunari, non però merita biasimo come se avesse voluto innalzare una cattedra di astronomia nel tempio santo. Egli è vero che avremo a sopportare i rimproveri di alcuno; ma ci basti sapere che sono essi irragionevoli per non dir peggio. Questi lodarono pure certi parroci che anni sono hanno creduto di dover prevenire gli affanni del rozzo popolo ammonendolo della grande oscurità che produrrebbe un prossimo eclisse solare, senza temere profanata la santità del tempio un avvertimento da astronomo; non paventarono che fosse la sacra ringhiera contaminata con discorsi di chi-

Condizioni ed effetti della milizia civile.

Molte e grandi cose direi se dovessi presentare tutto il sistema della forza armata configurato dietro i rapporti della difesa interna ed esterna di una temperata monarchia. Di ciò io parlerò di proposito a suo luogo. Qui giovi intanto considerarla come oggetto d'istituzione primitiva popolare e come mezzo per armare, servire e difendere meglio la patria e se stessi. Sotto questo punto di vista mi giova di osservare, che noi non pretendiamo d'istituire una milizia plebea pronta a vendere il suo braccio a chiunque possa comprarlo o a qualunque avventuriero che prometta l'osca d'un bottino; ma noi vogliamo una milizia esclusivamente consacrata alla patria; e però quanto pronta alle impulsioni patriottiche, altrettanto restia alle suggestioni anarchiche o faziose: in una parola vogliamo una milizia veramente civile.

E poichè nè l'ardimento, nè la perizia militare, nè il numero degli armati può nel periodo d'un inoltrato incivilimento bastevolmente assicurare contro le seduzioni e i tradimenti incitati coll'esca di private passioni, così conviene necessariamente introdurre e fomentare un'opinione popolare, la quale anche colla milizia stessa associi gli armati col governo, di modo che ogni variazione irriti gli animi, come un tempo gli irritava la differenza della religione. Quest'opinione deve, per così dire, essere ridotta a sentimento, quale appunto la veggiamo specialmente nella storia delle repubbliche temperate.

I mezzi per far ciò sono, come ognuno vede, quelli stessi per i quali si spegne il desiderio di passare sotto altri governi conosciti, e si fa nascere una vera avversione contro ogni fazione interna e contro nemici esterni che macchinassero la distruzione del governo stabilito. Se dunque voi farete che il vostro governo sia riguardato come una preziosa ed illustre proprietà, voi avrete ottenuto il vostro intento. Quest'opinione sveglia, come ognuno sa, quell'orgoglio nazionale, il quale alimentato dai benefici d'una buona amministrazione e dalla credenza di vivere sotto un governo libero, non solo respinge ogni desiderio di mutazione e quindi ogni seduzione degli istigatori alla ribellione, ma eziandio arma possentemente il braccio contro di loro.

Quest'opinione e quest'orgoglio vengono possentemente eccitati anche dall'attitudine stessa militare; e però effettivamente essa è motivo di amare vieppiù la patria.

Veramente sembrerà strano che io annoveri fra gli effetti della milizia anche l'amor della patria, mentre la buona milizia viene formata ed animata dall'amor stesso della patria. La vita militare non è forse per se stessa penosa? La coscrizione non è forse il più oneroso dei tributi nazionali, e tanto più oneroso, quanto più sottrae di forza e di sussidii allo stato?

A quest'obbiezione io rispondo, esser vero che l'amor della patria è il più gagliardo e il più prezioso incentivo della milizia civile; ma esser pur vero che la milizia stessa è per se medesima una nuova cagione di amar la patria. Senza andar in traccia di filosofiche speculazioni, tratto dalla considerazione della fermentazione e del calore che nasce consociando spesso gli uomini, specialmente giovani, mediante i frequenti esercizi militari, io so osservare che nel passaggio dai corrotti ed effeminati vecchi governi ad un governo più ordinato effettuato ai giorni nostri in Italia, il ceto nel quale prima di tutti e sopra tutti gli altri si è svegliato il senso e l'amore dell'indipendenza nazionale furono le armate, non tanto per quell'emulazione che in ogni corpo si suscitò in confronto delle armi francesi, quanto per quel sentimento che ci affeziona vieppiù a quelle persone per le quali facciamo i maggiori sacrifici. E questa si è una delle molte ragioni per le quali alla piena attivazione d'una costituzione io raccomando di far precedere lo stabilimento d'una buona armata.

La nomina di 130 bass'uffiziali ad uffiziali annunziata in uno di questi ultimi giorni nella Gazzetta Piemontese, prova da una parte la giustezza dei nostri richiami a quel proposito, e dall'altra la lealtà del governo, che volle così ad un tratto riparare ad antiche ingiustizie, ed incoraggiare vieppiù le nostre truppe a mostrarsi degne del nome che portano sui campi della Lombardia e della Venezia, ove danno già prove del loro valore. Le milizie quando siano certe di essere imparzialmente rimeritate, e veggano scorrere su tutti egualmente la giustizia, allo sprone che già le guida a segnalarsi nelle battaglie agguinceranno l'amore ai loro capitani, creando tale un'armonia tra loro,

E ormai tempo che un governo il quale riconosce la sovranità popolare cominci a mettere in pratica questo principio, onde esso non sembri una finzione ed una parola morta.

GIAN DOMENICO ROMAGNOSI (4).

L'amore che Gian Domenico Romagnosi portava all'Italia non era certo inferiore a quello che aveva per la scienza. E quanto questa amasse meglio di qualunque parola il dicono le molte opere che scrisse con infaticata pazienza, con vastità di dottrina, e con altezza d'ingegno. I disagi che superò, le persecuzioni a cui andò incontro, e la quasi miseria in cui visse i suoi giorni sono gli elogi minori che si possono fare a tant' uomo. Ma l'aver saputo difendersi dalle tentazioni d'ogni maniera, l'essersi conservato illibato sempre in tempi difficilissimi, e in mezzo a corruzioni scandalose, e l'aver posto in cima de' suoi pensieri e de' suoi affetti, come due sorelle germane, la scienza e l'Italia, allora scadute, sono pregi che ebbe comuni con pochi, e che gli alzarono un monumento nei cuori degl' Italiani, i quali non tarderanno, siam certi, ad erigerlo sulle piazze delle loro città a testimonio della loro riconoscenza.

Riusciti vani i tentativi di emancipazione, e giudicati gli uomini d'allora non ancora bastantemente preparati a sì grand' uopo, pose ogni cura d'illuminarli cogli scritti. Vagheggiava tra le forme di governo la monarchia rappresentativa, e scrisse a tal fine un' opera, che doveva così nobilmente suggerire la sua vita, per diffondere su ciò in tutta Italia idee sane e ragionate, onde convergendo tutti ad un punto rendere meno contrastato e più sicuro il trionfo della libertà e indipendenza italiana. Ma la cupa politica dell'Austria intenta sempre a soffocare i pensieri e ad agghiadare gli affetti tendenti ad abbracciare una sfera più ampia di cose e di uomini, ebbe l'arte di avere tra le mani quasi tutti gli esemplari del primo volume di quest'opera, che si stampava in Svizzera, e d'impedire che si pubblicassero gli altri. Non è a dire quanto sdegno eccitasse questo procedere, per altra parte non nuovo al governo austriaco. Ma frattanto essa rimaneva sepolta, temuta dagli uni quale una congiura, e bramata dagli altri come si brama la luce apportatrice del giorno.

Ora però che l'Italia conseguì una gran parte de' suoi voti, ora che la causa dell'indipendenza si sta combattendo così gloriosamente sulle sponde del Mincio e dell'Adige, sarebbe ingratitudine se non si pensasse subito di dare alle stampe un'opera così utile, e che fu meditata con tanto amore per l'Italia. Ed è giusto che chi soffrì in tempi disastrosi per essa, ne sia pure il maestro in quelli della sua prosperità. L'autorità del suo ingegno, la santità della sua vita, varrà, speriamo, a dirigere la pubblica opinione un po' agitata (e qual meraviglia?) in mezzo a tanto fremito ond'è travagliata l'Europa. La sapienza con cui è scritta quest'opera indirizzerà viemmeglio le idee non ovunque serene ed in armonia, e la moderazione mentre da un lato raffrenerà quell'impeto, a cui pare taluni s'abbandonino con non abbastanza di riflessione, convertirà dall'altro tutti quelli, che non seppero ancora elevarsi al livello delle idee attuali, e vorrebbero con non savio consiglio andare a ritroso della corrente dei tempi.

Annunziamo adunque con gioia la prossima pubblicazione del libro delle costituzioni di Romagnosi, che persona benemerita raccolse onde soddisfare il più presto possibile ai presenti bisogni d'Italia. Intanto ci rechiamo a fortuna di poterne dare fin d'ora un capitolo, e ci procureremo il piacere di stamparne a quando a quando degli altri per onorare le nostre colonne, ed invogliare i lettori a procacciarselo appena stampato.

(1) La Scienza delle Costituzioni, opera postuma.

Alle parole del modesto curato di campagna, facciamo ora seguire quelle dell'insigne vescovo di Casale. Non è nuovo fra noi, però sempre caro, il linguaggio di monsignor Callabiana; ed ora che si stanno preparando nelle nostre provincie le elezioni a cui il popolo confida i suoi bisogni ed i suoi diritti, udite come egli intenda il suo ministero, raccomandando ai parrochi della sua provincia l'importante ufficio ch'essi sono chiamati a compiere.

In questa imminenza pertanto, voi o venerabili fratelli, cui il pubblico bene non può essere indifferente, persuadete di questa altissima importanza i fedeli a voi affidati da Dio, cui parte competa a queste elezioni, loro insinuando coll'onore del diritto l'imponenza dell'obbligo che hanno di concorrervi, onde portar ciascuno la doverosa sua cooperazione al vantaggio ed al buon avviamento della cosa pubblica, e portarvela con quell'amore, con quel disinteresse e con quella spassionata coscienza con cui deve cercar il bene della patria e della religione. La meritata confidenza onde voi, Padri affettuosi di tutti, siete chiesti dai figli vostri a consigliar in ogni atto più solenne, impiegate a indirizzarli a filantropici propositi: la voce vostra efficace, che non sospetta cade dall'alto sui cuori coll'autorità d'una missione divina, adoperata imparzialmente e spregiudicata ad illuminare o dirigere ret-

che diventa il propugnacolo più forte degli eserciti, ed incentivo irresistibile a glorie maggiori. Questo era il segreto delle vittorie di Napoleone, il quale, acuto discernitore dei meriti e giusto apprezzatore dei fatti, sapeva a tempo e luogo ricompensare. Sia adunque questa la guida del nostro governo; il paese gliene saprà grado applaudendolo, e sostenendolo nelle prospere come nelle infelici contingenze; si premii il merito ovunque si manifesta, senza esclusione di sorta, e senza riguardi intempestivi e tradizionali. Qualunque altra via mancherebbe senza fallo a conseguenze funeste.

Colla seguente circolare l'avv. Cadorna si rivolge al collegio elettorale di Pallanza e di Lesa e ne chiede i suffragi.

La parola franca e severa del Cadorna è specchio dell'intemerata e libera sua vita. Educato alle forti virtù del cittadino, cresciuto a studii conscienciosi, egli, prima forse in Piemonte, invocava l'attenzione dell'universale verso i bisogni dell'istruzione popolare, proclamava il principio della libertà del commercio e dell'industria, con tutte le sue forze promuoveva le istituzioni che meglio giovano al miglioramento del povero, e nell'esercizio del loro adoperava la schietta sua opera non come arte, ma come pubblico ministero.

I Pallanzesi chiamando alla vita politica un così egregio cittadino, faranno cosa di che potranno andare con ragione orgogliosi, e per cui Italia nostra avrà loro debito di riconoscenza.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI PALLANZA E LESA.

Concittadini!

Il pregio in cui tengo la vostra confidenza, ed il desiderio, che ho di contribuire per quanto so, e posso alla difesa della causa della indipendenza e della libertà italiana, di cui sono vecchio e fedele soldato, mi fanno coraggio ad aspirare all'onore di rappresentarvi alla camera elettiva, sebbene possa parere che io troppo presumo delle mie forze. Permettetemi pertanto che, secondo il costume degli altri paesi costituzionali, presentandomi come candidato al vostro collegio, io vi trattenga un istante sul difficile e delicato soggetto di parlarvi di me stesso, e delle mie opinioni.

Nato ed educato sulle rive del nostro bel lago, io vi passi buona parte della mia vita, ed avendo la fortuna di conoscermi pressochè tutti di persona, son lieto di non doversi perciò intrattenere sulle guarantee che io vi posso offrire della lealtà della mia professione di fede politica e civile. Per altra parte questa mia fede è pur sempre quella che ho gelosamente custodita fin dalla mia giovinezza, è la stessa di cui mai non feci mistero, e che ho francamente professata in pubblico da quindici anni con vari scritti, e nei giornali, allorchando non si poteva farlo senza qualche lode di coraggio civile.

Rispetto alle mie opinioni io non saprei meglio esprimerle, che adottando il programma del comitato elettorale della città di Casale del quale ebbi l'onore di essere eletto presidente. Perciò prima di tutto io sono d'avviso:

Che la nazionale rappresentanza debba essere una realtà, non una finzione.

Che l'elezione sia un carico civile, non un vano onore, o scala a grandezza, o ad impieghi; e che non si debbano sostenere interessi municipali contrarii a quelli dello stato; nè interessi dello stato contrarii agli interessi generali d'Italia.

Adotto le più larghe idee di libertà consentanea ai tempi ed in ispecie le seguenti:

POLITICA ESTERIORE

Ricostituzione di tutte le nazionalità: fratellanza dei popoli: simpatia poi governi d'istituzioni liberali. Coi governi dispotici quella sola relazione che gl'interessi materiali, ed il beneficio della pace richieggono.

POLITICA ITALIANA

Indipendenza assoluta dallo straniero: libertà interua: lega politica ed economica delle provincie italiane: tendenza continua all'unione, iniziando questa colla larghezza delle nostre istituzioni.

POLITICA INTERNA ED ECONOMIA

1. Governo monarchico-costituzionale, con mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del popolo e secondo gli interessi generali d'Italia.

golari della nazione alla compiuta rigenerazione. Questo desiderio adunque non è un obbligo, non una violenza indiretta, ma un mezzo prudente per raggiungere il gran fine. Perché è pur d'uopo dirlo schiettamente: finora si parla di soldati e soldati; all'udire i giornali la Lombardia parrebbe inondata di Romagnuoli, di Toscani, di Napoletani; ma per disgrazia tutte queste truppe non esistono finora che nei giornali che le annunziano. Ora nella probabilità di una irruzione di Barbari, quale armata vi potremmo opporre? — Si rassicurino adunque i popoli della Lombardia e della Venezia sul documento emanato dal ministro della guerra. Carlo Alberto non rinuncia a cagione della repubblica alla libertà italiana, nè ha paura che questa sia per conturbare la tranquillità della sua monarchia. Ma pensino seriamente al grand'atto che si preparano a compiere. Pensino ai vantaggi d'una potenza italiana forte, grande, che non solo possa resistere alle invasioni degli austriaci, ma a quelle di qualsivoglia straniero. Pensino alle condizioni del territorio, a quelle del commercio, a quelle dell'Italia. Pensino ai movimenti che agitano l'Europa e quindi alla necessità di costituirsi energicamente per far fronte a qualunque aggressione. Dunque se dalle assemblee elettive esce la repubblica, noi fedeli alla monarchia costituzionale, domanderemo ad essa:

1° Organizzazione di un'armata.

2° Sussidii di denari.

3° Federazione politica e commerciale.

Speriamo tuttavia che il regno dell'Italia settentrionale prevarrà alla forma mista che alcuni vagheggiano in teoria, ma che forse la pratica dimostrerà dannosa agli interessi particolari e generali d'Italia.

Giacinto Collegno venne chiamato dal governo provvisorio di Milano a soprintendere alle cose di guerra. Nelle attuali circostanze la scelta non poteva essere migliore. Trovare un uomo che fosse veramente all'altezza dei tempi, e che avesse tutte le condizioni necessarie per adempiere degnamente questo ministero, era tale difficoltà che nessuno si poteva dissimulare. E quest'uomo era Giacinto Collegno.

Noi avevamo già chiesto che l'ingegno e le cognizioni speciali di lui venissero adoperate in pro del nostro stato, non per motivo egoistico, ma perchè ivi credevamo utilissima la sua azione; ora per conseguenza non possiamo a meno di altamente commendare il governo provvisorio di Milano di aver chiamato a sè un uomo che diede prova in ogni tempo di animo virile, di attività e d'ingegno non comune combattendo e sofferendo per la causa della libertà e dell'indipendenza italiana. Noi siam certi che Giacinto Collegno appena avrà preso fra le sue mani forti le briglie, saprà condurre fermamente le cose in modo da non solo soddisfare all'aspettativa che si ha di lui, ma di gran lunga superarla. Con uomini di tal tempera, noi ci facciamo lecito di dire al governo provvisorio di Milano, che le cose non possono non procedere favorevolmente.

Se siamo bene informati il marchese Colli di Felizzano venne chiamato a direttore delle Regie Poste ed il conte Alessandro Portula a vice-direttore. Noi rifuggiamo dalle questioni di caste e di persone, ma pure vorremmo che le nomine ai pubblici impieghi non portassero con sè l'impronta di esclusività e di privilegio che ricordano tempi e condizioni di cose ingiuste e dolorose.

mica, di fisica e d'economia politica o che so io, per bocca di quei cotali che scomunicavano non ha molto il vapore, le vie ferrate, gli asili d'infanzia, o i ricoveri di mendicanti; non trovarono mai nulla a ridire sul conto del Cesari per le applicazioni da lui fatte nelle montate e in altre moltissime sacre lezioni, il quale ad ogni po' dava addosso a Napoleone, lodava a cielo Pio VII, celebrava il valore degli spagnuoli, e onorava perfino la memoria di un monsignor canonico Bernardino Albertini. Stato ora a vedere che i medesimi grideranno la croce addosso a voi perchè predichiamo la santa crociata contro il nemico dei lumi dell'umanità e della religione, nè potranno patire che magnificiamo le gloriose gesta del nono Pio, che raccomandiamo ai popoli l'istruzione e il debito di pugnar per la patria. Che diremo di cosiffatta gente? Io dico ad ognuno di voi:

• Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. »

• So non se quanto è necessario onde preservare dalla loro infezione le nostre greggie. Lasciamo dire reputando con più ragione detto a ciascuno di noi:

• Tu ne cedo malis, sed contra audientior ito »

• E tiriamo veramente innanzi vieppiù animosi.

Do cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate... (Philip. IV. 8.)

Si, meditiamole per comunicarle anche al popolo nostro.

Dalla casa parrocchiale di Fornorivara agli 11 aprile.

tamente gli assunti a questa sublime missione umana, dite l'universale aspettazione ed ansietà per questa prima scelta da cui prenderanno fondamentale impronta e direzione i destini della nazione: tuonato l'anatema di Dio e degli uomini per quelli che, in sì delicato ed essenziale ufficio dalle voci dell'ambizione, della parentela, dell'amicizia, delle cabale, dei raggi, degli intrighi, dei partiti del vile strisciare, dell'ipocrito adularo, del subdolo bregliare, dell'infame patteggiare, dell'empio corrompere, si lascino guadagnare a tradir la coscienza, a deludere le speranze della patria e della religione, a smentire la confidenza e l'opinione del magnanimo Re che, nel far questo dono, ci credette abbastanza maturi a trarne buon uso, o dividero degnamente con Lui il governo e la direzione dei pubblici affari, e rettamente maneggiare, od a mani meritevoli affidare quel potere di cui esso con volentosa dinostazione di stima al popolo, e con esempio unico, si spogliava. Insistete sul dovere assoluto di ognuno di dare perciò il suo voto d'elezione spassionatamente e religiosamente a chi crede illuminato, probo, di buone intenzioni, di fermezza ragionevole, amante dell'ordine e della giustizia, di zelo animoso e di attitudine schietta a trattare la causa o promuovere il bene della patria e a sostenere conscienciosamente e far onorare la religione santissima, retaggio prezioso dei padri nostri, perenne gloria e geloso deposito dei nostri Principi, e solo mezzo che possa stabilimento consolidare le basi di quella moralità che è indispensabile a governo rappresentativo, in cui, che sia buono il principe non basta, se

non lo sono anche i rappresentanti che concorrono nella autorità legislativa: e loro infine mostrate come, affidato a inetti, a turbolenti, o ad irreligiosi l'intero reggimento, rovinerebbe questo fortunato governo, che i nostri fratelli corsero animosi coll'invito Sovrano a far glorioso e rispettato all'esterno, a noi, nel riposo, raccomandando gli interessi della patria a cui essi consacrano coll'affetto la vita.

Termina poi la sua lettera circolare con eloquenti parole sull'esercito nostro che combatte, benedetto dai cuori italiani, sui campi della Lombardia.

Ma se Iddio negli alti suoi decreti avesse designato anche all'armata di riserva la chiamata sotto le bandiere, vi raccomandiamo fin d'ora che avvenendo il caso, amiate anche i chiamati a pronta e generosa obbedienza, e le famiglie loro confortate con quella carità di parole e di opere che già nell'ultima lettera Nostra vi raccomandammo, gli uni e le altre disponendo a contribuire alle comuni esigenze con santa alacrità e rassegnazione di sacrifici privati per la pubblica utilità.

E ancora una parola, o lettori, sul prevosto Robecchi; noi crediamo così importante la missione che un buon parroco può esercitare in questi tempi difficili, da cui dipendono le sorti della nostra patria, che non ci parve soverchio il dire su

2. Abolizione della pena di morte in materia politica.
3. Revisione della legge municipale.
4. Riordinamento dell'armata in relazione colla milizia comunale: inamovibilità degli ufficiali nei gradi da stabilirsi.
5. Riforma delle leggi sul pubblico insegnamento, e su gli ordini giudiziario ed amministrativo.
6. Promovere colla libertà lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.
7. Larga dotazione nazionale al clero secolare e regolare per togliere la enorme disuguaglianza delle attuali prebende, conservandolo indipendente da una soverchia azione del governo. Il clero è parte della nazione, ma la nazione deve rispettare in lui il suo divino mandato.
8. Incameramento nazionale dei diritti e dei beni dell'Economiato dei benefici vacanti, della Religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, e d'ogni altro Ordine cavalleresco.
9. Abolizione delle leggi che tendono a concentrare od immobilizzare le proprietà.
10. Pronta formazione di un catasto per una più equa ripartizione delle gravanze.
11. Abolizione del g'no del lotto, e di ogni altro demaniale preventivo contrario alla moralità.
12. Revisione della legge sulla rete delle strade ferrate coordinata all'unione italiana.
13. Nuova classificazione delle altre strade affine d'imporre allo Stato quelle che ora sono provinciali.
14. Non retrocedere innanzi ad alcun sacrificio d'uomini o di denaro, finchè duri la santa guerra dell'italiana indipendenza, di cui Re Carlo Alberto si è fatto campione.

Per un vero miracolo della divina Provvidenza che stesso a suoi principali ministri Vincenzo Gioberti, Pio IX, e Re Carlo Alberto, noi entrammo in pochi mesi senza scosso sociali nel regno della indipendenza e della libertà, e questa sacra Italia, la cui nazionalità fu il più bel sogno della nostra giovinezza, sta alline per divenire una realtà. Sì, la mano di Dio ha visibilmente suscitato tanti eroi e nella Sicilia e nella Lombardia, essa ha spinto la prode nostra armata ed il Re guerriero alla battaglia decisiva contro il barbaro: ha debellato in Francia i nemici d'Italia: diede la vittoria agli amici dell'elvetica libertà: ci creò dei difensori in tutta la Germania: e dopo d'aver accecato l'Austriaco oppressore, lo ferì nel cuore in Vienna, e permettendogli di nuovo le più inaudite barbarie, lo pose al bando delle nazioni incivilite. In mezzo a cotanti avvenimenti ed a sì repentine mutazioni politiche, immenso è il numero, e somma la gravità delle cose di cui la nostra Camera elettiva dovrà occuparsi. Dagli avvenimenti che rapidamente si succedono dovressi assai sovente pigliar consiglio; nè si potrà certamente in breve tempo provvedere a tutti gli oggetti di cui vi ho sopra discorso.

Per altra parte la legge dell'opportunità dovrà costantemente regolare i poteri dello Stato, acciocchè le variazioni, ed i miglioramenti stessi non producano troppo nocivi ascosse, e non portino lo scompiglio in quegli interessi, che, sebbene siano frutto di un sistema che ha compiuta la sua vita, non si debbono tuttavia, per l'utile generale, toccare senza prudente cautela e senza sicurtà di ben riuscire.

Ma una cosa a tutte le altre sovrasta, ed è l'unione italiana, dalla quale dipende affatto la forza, l'indipendenza e la libertà della nostra patria. In qual modo questa unione sarà effettuata sarebbe ora presunzione il pronosticarla. Gli eventi della guerra, la determinazione della Lombardia, della Venezia e della Sicilia, lo sviluppo e la piega che prenderanno i governi costituzionali d'Italia, e molte altre cause interne ed esterne vi eserciteranno la loro influenza. Ma più che tutto vi può influire il Piemonte. In esso un governo forte e potente, in esso un popolo incivilito a gradi e senza scosse, una eccellente, forte e numerosa armata, un prospero stato delle finanze. Oh! presentisi la monarchia costituzionale Piemontese, dopo la vittoria, ai fratelli d'Italia con politiche istituzioni si liberali, che attraggano a sé i più arditi amici della libertà, ed avrà la gloria di aver posta la pietra angolare dell'unione italiana.

Casale, a di 9 aprile 1848.

AVV. CARLO CADORNA.

pareva, soverchia liberalità, e di que' tali che sono oltremodo tenaci per le definizioni scritte, sancite e validate nei codici, se ne stavano fermi sul no. Noi seguitando con tutta schiettezza que' eterno legislatore de' popoli, che si chiama buon senso, crediamo che la legge non doveva stabilire e non stabilisce privilegi ed esclusioni di sorta. Ed in questo nostro parere ci è grato di avere a consenziente il Ministero, il quale interpellato dall'altissimo comitato elettorale di Cuneo rispose, che credeva competere agli Israeliti i diritti d'eligibilità come qu' dell'elettorato; non essere tuttavia il suo voto obbligatorio; spettarne la definitiva soluzione all'assemblea legislativa, allorchè nel suo esordire si occuperà della verificazione de' poteri o riconoscimento de' titoli dei deputati.

Sulla certezza che il dubbio venga risolto come la giustizia e la libertà esigono, invitiamo i collegii elettorali a rivolgere eziandio i loro voti sopra alcuno di questi nuovi cittadini, in cui si riuniscono le qualità di mente e di cuore, che debbono essere il solo battesimo dei futuri rappresentanti della patria nostra. Oh! se fra gli Israeliti si trovarono tanti che spontanei accorsero sotto le insegne per cacciare lo straniero d'Italia, non dubitiamo che pur ve ne siano di quei che sappiano colla parola e co' suffragi sostenere i diritti del popolo.

Secondo le notizie che abbiamo e che crediamo sicure, ieri (16) debb'esser giunto al quartier generale dell'armata sarda monsignor Corboli-Bussi, che annunciammo in viaggio nell'alta Italia, come inviato di S. S. Pio IX presso S. M. il nostro sovrano. Un rappresentante del papa sul campo stesso di battaglia a lato del principe che combatte per l'indipendenza d'Italia è un fatto di gravissima importanza. La presenza di un legato di Pio IX non può a meno di produrre un ottimo effetto morale sia sull'animo dei nostri valorosi soldati, sia sulle popolazioni. Questo fatto ne porge fiducia che il governo pontificio seconderà la grande e santa impresa con tutte le forze di cui può disporre. Il governo di Toscana e quello di Napoli prenderanno esempio e incitamento ad assumere una parte più risoluta e più attiva. Egli è per verità uno scandalo ed una deplorabile sventura che napoletani e siciliani siano a contesa fra di loro per le loro libertà politiche, mentre all'altra estremità d'Italia si combatte per la causa comune della nazionalità e dell'indipendenza: è uno scandalo ed una sventura che le spade che dovrebbero essere rivolte contro il nemico comune siano snudate da fratelli contro fratelli.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti di Monzambano, Borgobello, Valsoglio e Peschiera, succeduti addì 9, 10, 11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia luogotenente generale, Croce di Comendatore di S. Maurizio e Lazzaro.

Mollard colonnello del 2.º regg. fant., croce de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier tenente del 2.º regg., medaglia d'argento.

Della Marmora magg. d'Artiglieria, croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. Martino capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Avogadro di Valdengo capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Borca capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bellezza sottotenente d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Marazzani capitano di stato maggior generale (ferito), medaglia d'argento.

Cordon de Latour, luogotenente di stato maggior generale, medaglia d'argento.

Morand capitano del Genio, medaglia d'argento.

Rocci capitano del Genio, medaglia d'argento.

Blanc sergente nel 2.º regg. fant., promosso sottotenente.

Gerdil sergente nel 2.º regg. fant., medaglia d'argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, artiglieri, medaglia d'argento.

severi dettati del Vangelo, che ad un tempo commove ed ammonisce, educa e persuade.

Da quattro domeniche questi sono i temi su cui intrattiene i suoi uditori; in questa ultima dopo aver parlato con quello stile proprio fatto pel popolo, e tutto suo, di Carlo Alberto re e duce delle milizie italiane nelle terre lombarde, così a un dipresso volgeva il suo dire:

Ma io ben m'avveggo che i miei buoni parrocchiani sortendo di chiesa esclameranno: Oh ha un bel dire il nostro prevosto con queste sue ciancie, ma egli intanto se ne sta tranquillo sul pulpito, e sicuro all'ombra del suo altare, e noi dobbiamo partire coi contingenti ed esporre la nostra vita alle sorti della guerra! e poi tutto il bene che fa il Re lo fa per i ricchi! Oh non mi dite questa parola; i ricchi! So i tutti eguali nel suo cuore i suoi figli; quest'eguaglianza l'ha sancita colle provido leggi, colla costituzione, con una volontà forte e deliberata di giovare a tutti e far tutti lieti. Nè per lui si combatte, ma per la patria, e per la patria egli ora divide le sorti vostre medesime, e con lui i suoi figli. Oh lo sapete cosa significa questa parola santissima di patria! È il supremo de' nostri affetti, de' nostri obblighi, de' nostri desiderii, e Dio benedice a chi l'ama questa patria, e segna col marchio di Caino chi la tradisce o la guasta. Ebbene voi andate a combattere per lei nella crociata dei suoi figli.

Non mi ristarete dal parlare a lungo dei generosi pensieri di questo degno pastore e del bene che opera in questo paese, ove lo consola la coscienza delle sue azioni, e l'affetto de' suoi concittadini.

Serravalle soldato del 16.º regg. fant., medaglia d'oro.
Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Catena Buona, Gesù, compagnia dei Volontari Vicari e Simonetta, medaglia d'argento.

Filippa maggiore d'Artiglieria, medaglia d'oro.

Bonino, sottocapote del 16.º regg. fant., nuovo del braccio destro, medaglia d'argento.

Dal Quartier generale in Volta, addì 13 aprile 1848.

Il Ministro Segr. di Stato

FRANZINI

NOTIZIE

TORINO

La Gazzetta ufficiale pubblica il seguente decreto.

Volendo che la stessa bandiera che qual simbolo dell'unione italiana sventola sulle schiere da noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del nostro Consiglio de' ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo: Le nostre navi da guerra e le navi della nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

Il presidente del nostro Consiglio de' ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dal nostro quartier generale a Volta il 13 aprile 1848.

Firmato CARLO ALBERTO

Controsegretario FRANZINI.

Il dottor Benedetto Trompeo pubblicò in questi giorni un suntuo della memoria di Eusebio Salverte di Francia: *Sui rapporti della medicina colla politica*. E lo mise in vendita a beneficio degli asili infantili di Torino.

Molte gravissime questioni, e desiderate riforme sono messe in campo sulla scienza dell'arte salutare, e queste attendono da tempi più tranquilli una savia disamina ed uno scioglimento efficace. Una più importante materia tiene giustamente occupati gli animi e gli studii; i voti di tutti i cittadini sono volti ad una causa più vitale, la massima per noi Italiani; tuttavia accogliamo volentieri questi scritti che preparano fin d'ora le menti a bene conoscere le condizioni di questa scienza che provvede alla salute dell'umana famiglia, e che chiede dal nuovo ordine di cose una riforma che la riponga in quel seggio di dignità e di giustizia, a cui ha tanti diritti e da cui l'hanno fatta scendere l'incomposto metodo di studii, e la confusione di pratici sistemi che travolgono le menti di chi la coltiva, e nuociono all'incremento a cui è sortita.

Il dottor Trompeo non è nuovo in questi studii e reca l'esperienza di molti anni, e di molto senno. Abbia lode di averci ricordati i pensieri dell'illustre Salverte, che servi degnamente alla sua patria come cittadino e come medico, sui pregi e sull'importanza della medicina, considerata in relazione alla politica, e di averli accompagnati da note che servono a commentarli ed a svolgerli.

Ci viene assicurato che il parroco di Serravalle, il sacerdote don Botta, abbia esortato i suoi parrocchiani a coltivare nei giorni festivi i poderi appartenenti alle famiglie dei contingenti partiti per combattere lo straniero. È così bello e delicato questo pensiero che noi non abbiamo parole sufficienti a degnamente commendarlo. E come che sia poca questa utile esortazione, il venerando Pastore con pietoso affetto si propone in ogni giorno di festa nelle prime ore del mattino di celebrare la messa per i militi che fanno sacrificio della loro vita per la santa guerra. Oh guardino a questo degno ministro di Pio quanti hanno la missione di educare il cuore de' loro fratelli sotto le ali della religione, che non potrebbe essere meglio compresa ed esercitata.

Siamo richiesti da alcuni cittadini di Vigevano di pubblicare il seguente articolo.

Per concessione del re Filippo IV di Spagna del 3 maggio 1661 confermato da Carlo VI con dispaccio del 20 maggio 1733 la città di Vigevano ebbe il privilegio che ad ogni beneficio canonico di patronato regio della cattedrale vengano nominati i nativi di Vigevano. Questa concessione venne fatto non tanto per beneficiare la detta città, quanto a titolo oneroso per compensarla dei danni per essa sofferti nelle vicissitudini delle guerre. Essendosi reso teste vacante un canonico nell'anzidetta cattedrale per la morte dell'investito, riteniamo che non essendosi potuto prescrivere il diritto di cui si tratta, la città lo rivendicherà facendo valere le sue ragioni avanti le camere, ove faccia d'uopo, e presso al Re che nella sua giustizia e saviezza avrà riguardo alle perdite a cui la città di Vigevano andò sottoposta per lo passato.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 14 aprile. — Fin dal giorno 6 corr. Voltri doveva esser teatro di tumultuose dimostrazioni, in odio del prof. e dirett. delle scuole Antonio Drago, di cui solo demerito è l'essere liberale. — Il sindaco Grillo, il vice-sindaco Ghigliotti (noi faremo loro l'onore di nominarli) che pur sapevano, e dovevano almeno sapere che la pubblica quiete e la sicurezza personale erano minacciate, vi provvidero sì bene che sbandarono quasi tutta la pochissima civica in oppostissime direzioni: e che la dimostrazione non avesse luogo, si dovette alla solerzia del sig. Piccardo capitano che raggranellò alcuni militi rimanenti, i quali, ingrossati da buoni cittadini, sbalanzarono i facinorosi, del resto vigliacchi al solito quanto turbolenti.

A mezzodì cominciarono le urla. — Gli osti e le affiliate Dorotee furono i primi agitatori — quelli farenti contro le scuole in grazia delle quali avean soggiaciuto ad una tassa sul vino; questa, tenero del loro arciprete che a forza d'indulgenze e di medaglie assicurava loro il paradiso. — Queste nuove Carlote Corday fanatizzarono la giurma che alle grida di abbasso i liberali, e morte ai nemici dell'arciprete, invase il caffè detto dei liberali — creduto forse un club di sans culottes — minacciando d'arderlo; invase le scuole gettandone dalle finestre i mobili;

assiepe la casa del medico Cattaneo sforzandosi di attardare le porte e volendone ad ogni costo la testa (sic).

Un conciatore di pelli, Carlo Traverso, uomo di senno e popolarissimo, e un cappuccino (frate Alessandro) furono gli angeli tutelari che salvarono forse da morte o certo da feroci villanie il degno medico che assediato in casa non avea scampo. Il P. Alessandro arringò quelli ebbri e rucchi ad ammansarli, i quali per sfogare in qualche modo la loro rabbia, delle panche delle scuole, dei ritratti di Volta, di Alfieri ecc. trovati in esse insieme (strano accozzamento!) ai ritratti del Re e famiglia fecero una baldoria in riva al mare. — L'arciprete allora uscì fuori a recitare la sua commedia e diede la sua benedizione al suo divoto, che obbedienti all'esorcismo si sciolsero.

Il tumulto non fu interamente quietato che alle 3 dopo mezzanotte; ma molti si dicevano pronti a ricominciare il domani — soprattutto si minacciarono le fabbriche e le proprietà dei ricchi.

La religione concludeva al saccheggio!

La civica (10 o 12 uomini) fu disarmata, gli schioppi infranti. — Una deputazione composta dall'arciprete e del sindaco e di non so chi altri di Voltri, venne a riferire l'avvenuto al governatore, il quale inviò un'altra deputazione per calmare gli spiriti; ma in appoggio delle parole si spedì la cavalleria cittadina, e più tardi 300 soldati di linea e due obici.

I particolari ulteriori sono vaghi. — Quel che pare certo si è che la cavalleria fu per coloro un concludentissimo ragionamento, avvalorato dall'arrivo della truppa, e che tutto a quest'ora è rientrato nell'ordine.

Noi vorremmo aggiungere due parole per mostrare quanto v'ha d'ingeneroso e d'ignobile ora più che mai a turbare la quiete pubblica sbrigliando le passioni degli ignoranti e dei malvagi.

Noi vorremmo ripetere quel che gridammo altra volta. *Italiani! In Lombardia tuona il cannone!* I nostri fratelli spendono la vita per la patria contro i nemici di fuori: non suscitiamo nemici dentro! Ma qual por delle nostre parole? I colti e buoni lo sanno; gl'ignoranti e malevoli non lo vogliono sapere! (Corriere Mercant.)

Genova, 16 aprile. — La presenza della civica e della truppa valsero a ristabilir l'ordine in Voltri, che fu occupato militarmente. Quelle forze unite stanziano ivi tuttavia; molti arresti vennero fatti su diversi individui segnalati per gli eccitatori di quei disordini (1), e già alcuni subirono interrogatorii del giudice istruttore Degrossi recatosi espressamente in Voltri. Dicesi che si incominciò a trovare il bandolo della matassa. La pubblica opinione attribuisce quei torbidi a mene gesuitiche, e declina nomi già segnati dalla pubblica esecuzione. L'energia spiegata dalla civica e dal governo in questo grave emergente persuaderà quei tristi sornicatori a desistere dalle loro perfide trame. I buoni contano molto sul buon senso del popolo di Voltri: esso comprenderà certamente il bisogno d'ordine e di tranquillità pubblica, in questi momenti solenni, in cui i nostri fratelli combattono sul campo dell'onore per la più santa delle cause.

Gli amanti dell'ordine riconoscono la necessità di un arcivescovo (buono soprattutto!) che sappia operare energicamente e severamente, e mondi una volta quella parte del clero infetta di gesuitismo. Sarebbe veramente una gran provvidenza! Essa assicurerebbe la tranquillità pubblica minacciata in diverse borgate da maliziose e turpi insinuazioni di tristi farisei. Confidiamo che il governo provvederà e presto a un bisogno che si fa ogni dì più urgente.

Continuazione della nota dei sottoscrittori per sussidi per le famiglie dei soldati provinciali chiamati sotto le armi.

I pochi Israeliti stanziati in Genova in una colletta raccolsero D. n. 600; Luigi Pareto per mesi 6, ll. 100 al mese; David Leonino 80 idem; Rev. F. Spigno 20 idem; Clemente Lomellini 25 idem; G. B. Lomellini 25 idem; Adelaide Lomellini 25 idem; Giuseppe Lomellini 25 idem; Placido Spigno 40 una volta tanto. (continua).

Quest'oggi gran parata della civica, la quale sarà passata in rivista dal governatore temporaneo.

Il maggior guasto è nel nostro clero; esso fa del male immenso nelle nostre riviere. È quindi urgentissimo che il governo mandi una volta un arcivescovo il quale provveda a tanto danno. Sarebbe utile che la Concordia si associasse al desiderio dei buoni e dimostrasse, colla vigoria che sa usare, il bisogno che ha Genova di un bravo arcivescovo. Il vicario capitolare è uomo che non ha energia, e che secondo alcuni è un tantino infetto di gesuitismo. A lui son noti i seminari di scandali o pure non li punisce. (Carteggio).

Ciamberi, 13 aprile. — Eccoci pel momento ritornati alla nostra tranquillità; ma sarebbe in questa circostanza una grave imprudenza per parte del governo il ritirare un sol soldato dalla Savoia. Se in questi ultimi avvenimenti si fosse lasciato un battaglione soltanto a Ciamberi, nulla di ciò che avvenne, sarebbe accaduto. Gli agitatori non eseguirono il loro colpo di mano, se non perchè videro partire l'ultima compagnia.

So bene che la Savoia potrebbe resistere ad un'invasione di 10,000 uomini eguali ai malandrini che ci giunsero addosso, ma tuttavia non è difficile il comprendere che non possi esigere da una popolazione ch'essa sia costantemente in armi ed all'erta per correre al luogo dove venisse tirato il primo colpo di fuoco.

I fatti contenuti nell'art. della Concordia del 4 aprile son tutti veri. Dovevi ciononostante osservare che la lettera che parlava di 60,000 uomini o non di 10,000 era d'un affiliato, che il proclama che aveano recato, era bensì stampato ma apocriefo, nè era giammai stato affisso a Lione, ed infine che la lettera del sig. Arago era supposta.

Io non so in vero che cosa si facesse il nostro console a Lione. Gli arruolamenti si fecero pubblicamente in quella città. Gli arruolati furono passati in rivista sulla piazza Bellecour, ne partirono segretamente, ma alla saputa di tutti, fuorchè del nostro console che non ha potuto dare un sol cenno d'avviso sul loro numero, le loro armi ecc. Uno dei capi dicevasi inviato da Dio, si pretendeva in cammino per Roma dove andava a salutare il cittadino Pio IX, primo console della repubblica universale.

(1) La scuola di melodica fu manomessa, furono abbruciate le panche ed altri arredi.

questa materia. Accanto alla giustizia degli atti generosi sta la forza dell'esempio, e molti il dovrebbero imitare!

Il prevosto Robecchi adopera in Vigevano tutta la potenza della sua anima buona ed affettuosa perchè il pensiero italiano sia compreso ed attuato a quel fine a cui lo vogliono i voti ed i bisogni della nazione.

Provvedendo l'infelice ministro di Dio ai grandi mezzi non trascura quelli che nella contingenza privata gli suggerisce la carità. Tu lo vedresti trascorrere dall'uscio del povero alle porte del ricco, a ricordare a questi le strettezze e lo miserie del primo, e fargli un dovere il soccorrerlo, ora che l'esercito tosse con sé quello braccio forti e giovani che a lui derelitto procuravano il pane.

A queste famiglie di contingenti bisognose pensa con affetto di padre. E molto giovò la sua parola nella raccolta che qui si fece a quest'uopo, la quale somma a qualche migliaio di lire. E sublime ed ispirata è la sua voce dal vergamo, ove in mezzo a numeroso concorso di popolo, in massima parte della classe degli operai e dei contadini, ragiona della costituzione, della patria, della grande idea del nostro principe italiano, che mosse col potente suo esercito sulla traccia dello straniero, poco calcolando i pericoli suoi, tutto volto a secondare il voto generoso della sua nazione. Egli trova modo di sminuzzare direi così, e rendere popolari e facili ai suoi uditori i pensieri del grande Gioberti, e queste cose che sono tanto utili nei tempi che corrono così ben compone e unisce coi

Si fece benissimo a ritardare le elezioni di 10 giorni, principalmente nella Savoia propria, dove da 15 giorni a questa parte, fu assolutamente impossibile il solo pensarvi. Il numero degli elettori iscritti nella città di Giamberl era di 635! così poco siamo noi avvezzi a godere dei diritti politici!

Ritornando sul proposito dei nostri invasori aggiungendo qualche notizia. Il capitano dei Voraci, come si dicono, è partito quest'oggi. Gli 8 ultimi prigionieri debbono essere posti in libertà; non si riterranno che i capi, sopra i quali la giustizia sarà chiamata a stabilire, e che sono tutti del nostro stato.

Burnet, il generale in capo della banda, è sotto il peso d'una condanna a morte datata del 1833 o del 34, pella quale egli non ha per certo eseguite tutte le formalità prescritte per ottenere l'amnistia.

Non se che cosa decideranno di lui.

Si osservò il 4 aprile, una cosa molto rimarchevole. Gli agitatori, cioè coloro che avean chiamata quell'orda di briganti, non aveano poi osato porsi alla loro testa, quando giunsero in città, e salvi tre o quattro, nessuno non fece pur mostra di conoscerli. Il giorno 4, vista rovinata l'impresa, non ebbero difficoltà di rivolgersi loro contro o tirar loro addosso o farli prigionieri.

Quei Voraci che ritornarono in Francia, han certamente raccontato ai loro fratelli il modo generoso con cui la guardia civica di Giamberl avea agito verso di loro. Si fecero scortare fino alle frontiere da un distaccamento di civili e di soldati, e quando si separarono, questi traviati abbracciarono i loro custodi, gridando: viva la Savoia, viva la guardia nazionale! di modo che le stolte declamazioni dei giornali demagoghi di Lione hanno completamente fallito il loro scopo.

Se il governo francese si fosse realmente immischiato in questa faccenda, egli avrebbe completamente sbagliato mandandoci quella turba di tristi, atti per verità piuttosto a disgustare, che ad invaghiare i galantuomini della repubblica; ma veramente non si può credere che quel governo abbia preso parte alla cosa e che il sig. Lamartine abbia voluto tradire le sue più formali promesse. (Carteggio).

LOMBARDO-VENETO

Al sig. conte Enrico Martini, deputato del governo provvisorio di Milano presso l'armata sarda.

Permettete, signor conte, che noi ci facciamo l'interprete dei vivissimi sentimenti d'ammirazione e di gratitudine che il generoso soccorso e gli altri fatti di S. M. sarda hanno destato nell'animo nostro.

Quanto vi ha di grande nella condotta del Re sarà scritto in una delle più belle pagine della storia d'Italia, non ivi sarà dimenticato come su gli stessi campi di battaglia il generale Buonaparte combatteva le prime guerre della moderna libertà fuorviata dalle vicissitudini di mezzo secolo, e che era poi dato al solo Pio IX di nuovamente inaugurare per noi, ed al solo Carlo Alberto di consolidare.

Ci sia lecito anche pregarvi a far giungere a S. M. la espressione del vero nostro rincrescimento per le mancanze provate dal valoroso di lei esercito nel servizio dei viveri. Se zelo e grato animo e desiderio ardentissimo valessero, potremmo lusingarci di non aver più ad arrossire di ciò.

Piacervi, signor conte, aggiungere, se parvi, quanto sia caro al cuor dei bresciani il vedere uniti alla gloriosa bandiera della casa di Savoia i colori italiani; e noi non dissimuliamo il desiderio che, come lo sono presentemente alla grande opera della cacciata dei barbari, lo siano in avvenire per l'unità, per la sicurezza e per la gloria d'Italia.

Vogliate gradire, ec.
Brescia, 14 aprile 1848.

F. Longo — Caprioli del governo provvisorio.

A confermare quale sia lo scoraggiamento degli austriaci che sono ancora di là del Mincio, giova anch'esso, noi crediamo, il concetto del proclama di Radetzky che riproduciamo qui appresso:

Verona, 11 aprile.

Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifici, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico. (Gazz. Piem.).

Radetzky f. m.

— Dal quartier generale di Volta. — Il caporale di Savoia, cui fu amputato il braccio, lo porse al taglio, gridando: Viva il Re! Egli è il sig. caporale Bonino della terza compagnia fucilieri, 16° reggimento.

Venezia. — Avviso. — Aderendo alla nostra proposizione, il comando generale della guardia civica acconsenti di aggiungere ad essa un battaglione di donne.

Ufficio delle cittadine iscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce, e fare quanto altro la carità di patria può domandare da noi.

Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini d'un apposito capo, eletto dal comandante generale, adempirà la sua missione, evitando qualunque comparsa in pubblico.

I ruoli dell'iscrizione rimarranno aperti nella casa d'abitazione di ciascuna di noi sottoscritte dal giorno 13 al 26 del corrente mese d'aprile dalle ore 12 antimeridiane alle 6 pomeridiane.

Venezia, 12 aprile 1848.

Antonietta Dal Cere-Benvenuti — T. Mosconi — Pado-poli — E. Michiel Gustiniani. Visto Mengaldo.

Padova — Al comitato di Padova.

Venezia nel momento solenne del suo meraviglioso riscatto ha voluto cancellare la memoria del 12 maggio, e vendicare l'ingiuria del 17 ottobre 1797 col nome, caro al suo popolo, di repubblica. Perché questo nome non fosse una menzogna, ha dovuto tornare indietro più secoli, restituendosi nella primitiva interezza de' suoi diritti politici.

Riconquistata la vergine sovranità popolare, Venezia, libera, come noi nella scelta d'un sociale contratto, non vuole venire meno al grande scopo dell'unione italiana, inaugurata tosto da lei col tricolore vessillo della nazione.

Il senno dell'assemblea costituente vedrà a suo tempo se ai veneti odierni possano convenire le norme politiche degli antichi, eguali tutti nella comune sventura, ai quali furono asilo e nuova patria le isole della Laguna. Vedrà se le nostre condizioni civili possano equipararsi a quelle dei popoli della unione americana.

Vedrà di quali altri repubblichi possa imitare con buon successo gli esempi la presente nostra maturità.

Vedrà qual politico temperamento possa meglio giovare a stringere il patto indissolubile di paterno consorzio cogli altri stati d'Italia, patto che accettato e benedetto dal Redentore immortale della nazione, deve a noi garantire la nostra indipendenza.

Frattanto voi benemeriti, che la giustizia del voto pubblico e uno speciale favore della provvidenza chiamava al reggimento provvisorio di questa provincia, fate bene venire ai consultori, destinati da voi a rappresentarla in Venezia, che il loro mandato si limita a semplici provvedimenti d'ordine e di difesa.

A nome della patria comune noi vi scongiuriamo di

far loro divieto di nulla consigliare, proporre od approvare, che miri a preparare le basi d'una futura costituzione senza il concorso e l'assenso de' fratelli nostri Lombardi.

Protestiamo di voler comporre con essi una sola famiglia, di non voler a niun conto separarci da loro. Abbiamo diviso con essi il servaggio e i dolori di 34 anni; vogliamo con loro dividere anche le gioie d'una libera vita.

Troppi interessi, e troppi bisogni ci annodano tenacemente a loro per poter rinunciare al pensiero dell'unità, e rimanerci rispetto a loro contenti d'un mero vincolo federale.

L'unione, sospirata da secoli, degli stati d'Italia avrebbe augurio sinistro dalla scissura di questi due, che a fronte del comune nemico sono le sentinelle avanzate della unione.

Padova, 9 aprile 1848.

(Seguono le firme di molti cittadini) (G. di Mil.)

Tirol. — L'ex-vice-re del Lombardo-Veneto ha diretto ai Tirolesi, fin dal 6, aprile un proclama che valse a produrre in quella popolazione un grandissimo malcontento. Tuttoché in questo proclama il vice-re parlò di diritto delle genti e chiamò assassini gli italiani, ciò non l'impediva d'impadronirsi proditoriamente di parecchi tra i principali cittadini, tra i quali Matteo Thun e Gaetano Mancini.

Poco curanti come siamo di occuparci delle bassezze di cui i poteri caduti s'imbrattano ancora, non mettiamo questo programma sotto agli occhi de' nostri lettori. Un altro ne indirizzava a' suoi compatriotti il conte Sizzo, il quale per nobiltà di sentimenti parendoci degno di tutta l'attenzione, lo trascriviamo qui sotto:

AI TARENTINI ED AI ROVERETANI.

In questi solenni momenti, in cui l'Italia s'avvia a nuovi destini, mi è impossibile di non emettere una voce dal profondo del cuore, di non ricordarmi a voi espandendo l'animo mio, e chiedervi per la pietà della nostra patria comune, per la pietà di voi stessi, per quanto v'ha di più santo, d'attentamente considerare le condizioni del vostro paese.

Avvenimenti di cui in molti secoli non si videro gli uguali per la dignità e per la mole loro, accadono sotto ai nostri occhi; corrono tempi sì belli, che dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri mai italiano poté con tanta gloria nomarsi tale; nella contrada che pochi anni fa era regina del duolo ed abbeverazione delle genti incominciava un moto legittimo di risorgimento effettuato dalla concordia tra i principi e i popoli, benedetto dal Pontefice, e produceva l'eroica liberazione delle due città di Palermo e di Milano. Risorge l'Italia ad indipendenza, a quell'indipendenza che è condizione prima ed indispensabile, perchè qualsivoglia nazione possa conservarsi e conseguire il suo fine; alla grand'opera poi mano la santità del Papato, l'amorosa sapienza di parecchi principi, il consenso di tutte le nazioni civili, l'affetto dei buoni per tutta l'estensione della terra: la Provvidenza la suggella col permettere che un mirabile succedersi di eventi confonda la orgogliosa pervicacia degli uomini, e apertamente dichiara che ella si è assunta le tutela della causa nostra. Questo agitarsi dell'Italia riguarda anche voi, perchè anche voi siete italiani, e dovete confessarvi tali, qualora non vogliate mentire a voi stessi, negare la lingua che parlate, gli istinti che nel vostro cuore sentite. Ma come voi partecipate a questa comunione, a cui la natura e la Provvidenza vi chiamava? quale è il vostro atteggiarsi davanti i nuovi destini della nazione?

Corrono voci che i fatti Italiani vengano tiepidamente considerati da parecchi, ed in qualche luogo si ricusi interamente di credere sua la causa dell'Italia. Se fosse vero che voi siate a ciò deliberati, dovrete essere ben dolente d'aver veduto la luce tra voi, perchè da tal condotta seguirebbe inevitabile, tremendo il disonore di noi tutti. Voi non potete ritardare la vittoria della causa italiana, voi non potete che coprirvi d'ignominia, ed essere occasione che sangue innocente si sparga. Deh che egli non ricada su' vostri capi!

Ma il sangue che vi scorre nelle vene non è sangue italiano? Non sentite che ogni vittoria degli Italiani è vostra vittoria? Qual cosa dunque v'impedisce di seguire gli impulsi della natura? La tema d'essere ribelli? La santità della causa dei Lombardi non è riconosciuta da un pontefice piissimo e mitissimo, il quale manda in loro soccorso le sue bandiere? E poi voi difendete fratelli. La tema del disordine? Guardate come le cose procedano ordinate nelle città lombarde che ora sono libere, e non dubitate del senno italiano, quando un Pio veglia alla nostra salvezza, ed in nessun frangente sta per abbandonarci. La tema di tergervi le mani nel sangue d'uomini creati come voi ad immagine ed a similitudine di Dio? Ebbene, lasciate uccidere coloro che vi sono prossimi per natura, per comunanza di stolo e di modo di vivere! I barbari quando a Ferrara minacciavano la maestà del Pontefice, a Modena ed a Parma la sicurezza di tutta Italia, a Milano ed a Venezia catturarono, deportavano, cruciavano i più probi cittadini, e nelle cinque tremende giornate di Milano, allorchè mostravansi vili coi combattenti, quanto atroci cogli inermi, quando martoriavano e trucidavano donne e bambini, studiavano collo zelo d'antropofago tutti i modi da far più atrocemente morire, non chiamarono forse contro di sé giustamente la vendetta d'Italia, le ire dell'Europa? Oh, si, ripetete pure sicuramente: ogni dominazione dell'Austria è finita in Italia; neanche un palmo di suolo italiano può rimanerle soggetto; altri castighi potrà Dio nella sua collera far cadere su noi, ma l'Austria in Italia consumò sé medesima, e finì per sempre.

Nessuna nazione ebbe circostanze così favorevoli al risorgimento, come noi: siamo difesi da un esercito numeroso, ordinato egregiamente, composto di prodi, quello del re di Sardegna; soldati e volontari s'avvicinano dalla Toscana, dagli Stati pontifici; sono promessi soccorsi da Napoli; i Lombardi ed i Veneti risoluti a scuoter ogni reliquia dell'ignobile giogo; il governo austriaco, crollato nelle sue basi, tentenna e minaccia di sciogliersi: e voi soli vorrete o farvi difensori, o tollerare indifferenti l'ignominiosa sudditanza? Ricordatevi che chi si collega coll'Austria, coll'Austria perirà.

Io non pronuncio una parola omicida: io non dico uccidete; ma dico, difendete voi medesimi ed i vostri fratelli. Credete che i vostri nemici saranno disarmati dalla vostra indifferenza, ed obbediranno che siete Italiani? Con quello ordo, dove volete riporre fiducia se non nell'armi? Pregate il cielo che vi sia feccito ottenere il vostro intento col minor danno possibile di tutti: stavi sacra la vita de' nemici come uomini, ma più ancora quella degli Italiani. Al coraggio congiungete la moderazione, le virtù pubbliche alle private. Per eccitarvi a difendere la causa italiana, potrei mettervi sott'occhio molte considerazioni d'interesse: nol farò, perchè la causa è troppo santa da permettere che le si diano tali motivi. Ricordatevi che tali momenti decidono dell'avvenire vostro, e dell'incamminarsi dei vostri destini; ricordatevi che se v'opponete a quanto giustizia o prudenza v'impongono, non potrete neanche consolarvi esclamando: Tutto è perduto, fuorchè l'onore. C. Sizzo. (Gazz. di Milano.)

STATI PONTIFICI

Roma 10 aprile. Ieri è partita da Roma la terza compagnia dei cacciatori della legione nazionale romana.

— A fine di aumentare la circolazione del numerario metallico e non lasciare inoperosi tanti lavoratori impiegati in diverse fabbriche ed officii, i principi D. Marcantonio Borghese e D. Alessandro Torlonia hanno fatto

fondere molto vasellame d'argento per coniare monete e diffonderla nel popolo.

— In Rieti è giunto il giorno 7 un corpo di 4,000 napoletani diretti per l'armata italiana. (Epoca)

— 11 aprile. Ieri nella piazza dei ss. Apostoli vi fu una popolare dimostrazione per l'urgenza del numerario. Era il mezzogiorno. La Consulta di Stato riunita al Vaticano risolveva di rimettersi al Consiglio dei Ministri per quelle misure che erano del momento, e che ad essa non era dato di ben ponderare per la mancanza di tempo. Dicesi che in forza di ciò possa il ministero ordinare il corso forzato dei biglietti di Banca romana su cui era principalmente questione.

— Pare certo che il conte Rocchi passi ministro di Finanza, e che l'avv. Galletti abbia i due portafogli riuniti dell'interno e di polizia. Questa notizia porta negli animi di tutti una viva gioia, perchè il Galletti è uno di quegli uomini leali, energici, pronti, che ponno salvare lo Stato nelle presenti pericolose emergenze. (Speranza)

TOSCANA

Firenze. Il Granduca ha approvato la formazione d'una compagnia d'artiglieria civica in Firenze. (G. di F.)

DUE SICILIE

Napoli. La nota che lord Napier diresse al governo napoletano, pare, secondo le notizie che abbiamo, non mirasse se non ad avere precise notizie delle truppe dei volontari che avrebbero marciato nella Lombardia, affinché potesse rendere di ciò avviso il suo governo. E tanto avrebbe dichiarato lord Minto nel suo passaggio per Napoli e Roma, accaduto in questi giorni dopo la sua non felice intervensione negli affari della Sicilia. Non ci pare credibile che il nobile lord sia per ripigliare in mano il filo delle rotte trattative. La Sicilia pretende una quasi assoluta separazione, la quale non pare si voglia ammettere dal governo napoletano. (G. di Firenze)

— Sentiamo con grande soddisfazione del nostro animo che al tenente generale Guglielmo Pepe è stato affidato il comando della divisione che partò per la guerra della Lombardia, avendo alla sua disposizione il capitano di artiglieria Girolamo Ulloa. (Nazione)

STATI ESTERI

AUSTRIA

I deputati della Croazia alla tavola ungherese protestarono contro la deputazione spedita a Vienna, o della quale ha già parlato questo foglio, dichiarandola illegale, come non formata dalle congregazioni del paese.

— Alla Dieta germanica di Francoforte arrivarono i deputati viennesi, accolti, dico la Gazzetta d'Augusta, colle dimostrazioni della più calda simpatia. In una seduta pubblica del giorno 11 essi dovevano riferire sulla posizione della loro patria.

— La Gazzetta di Vienna del giorno 9 contiene un'esposizione dei motivi che hanno obbligato il principe di Schwarzenberg, ambasciatore a Napoli, ad abbandonar quella città. Egli avea chiesto soddisfazione al governo dell'insulto fattogli dal popolo collo strappare le insegne austriache, ed avea domandato schiarimento sullo scopo dei corpi franchi spediti nell'Italia superiore. Il principe Cariat vendogli risposto, che o per l'una e per l'altra cosa conveniva attendere la formazione del nuovo ministero, l'ambasciatore abbandonò subito quel paese dove egli non poteva esser più d'utilità alcuna, ed anzi dove sarebbero stati sempre più compromessi l'onore e la dignità della corte imperiale.

— A Vienna grande è l'animosità del popolo contro gli ordini religiosi. Il convento dei Liguriani fu invaso, i monaci fuggirono travestiti da lavoratori: ma tolto loro il berretto, furono riconosciuti alla tonsura. Furono trovati nel convento un letto da martirio e flagelli insanguinati.

Anche il convento delle Penitenti fu sorpreso: Vuolsi che nelle cantine si rinvenissero ossa di bambini. Per oggi (8 aprile) si prepara una dimostrazione contro i Benedittini. Fia meglio assai, dice la lettera viennese, che il governo, in luogo di tollerare questi inconseguenti ed illegali assalti, si fosse deciso per una completa confisca dei beni claustrali ed una pensione ai religiosi; anche la cassa dello stato avrebbe così potuto giovare per i grandi apparecchi di guerra che la stringente necessità esige. La Russia non vuol tardare più a lungo; e si è preparati alla partenza d'ora in ora dell'inviato russo. Avendo egli letto ieri nella Gazzetta Austriaca un forte articolo contro l'imperatore Nicolò, si esprime così: «Se il contegno della stampa austriaca continua in tal modo, non si farà attendere lungamente una dichiarazione di guerra dalla Russia». I corpi franchi per l'invasione della Polonia russa si ordinano qui apertamente. Già 2,000 volontari furono radunati dal prof. Podulak. Pel contrario, il governo non prende più volontari contro l'Italia.

Anche questa circostanza sembra accennare a vedute più mansuete. La guerra colla Russia è desiderata anche da molti uomini conservatori, perchè in tal modo si spera esser liberi da alcune migliaia di teste esaltate e pericolose; ma principalmente imprimere una determinata direzione al fermento ed al moto insurrezionale; e così allontanare l'anarchia dall'interno.

— Anche qui, per un disgraziato esempio dell'atto brutale in Roma, fu fatta una dimostrazione contro il nunzio pontificio, ed oggi spari dal suo palazzo l'insegna papale. Dicesi che egli abbandoni Vienna.

— Tagliamo infine dal Supplemento straordinario della Gazzetta d'Augusta (giorno 13 corrente), anche le seguenti righe:

«Noi temiamo che le truppe austriache abbiano a combattere in Italia due nemici che sono ben più pericolosi che non il valore italiano: gli errori de' loro proprii condottieri, e la fame. Una sconfitta degli austriaci (alla quale per altro non dobbiamo aspettarci, perchè non si ha ancora una prova del coraggio che il soldato italiano, eccettuato il piemontese, possiede in campo aperto), sarebbe una grande sventura per l'Europa; poichè le pretese degli italiani contro l'Austria crescerebbero tanto da rendere impossibile un aggiustamento amichevole fra l'Austria e la penisola. Ma in Vienna si dovrebbe seriamente riflettere, se, dopo le prove di Milano e di Venezia, sono uomini di vero merito coloro che stanno alla testa delle brave truppe austriache.»

Alcune righe dopo lo stesso giornale dà le seguenti notizie desunte da una lettera di Bolzano:

«Gli austriaci hanno avuto un qualche successo al Mincio presso Goito e Montebello, ed a Sorio. Al giorno 9 il nemico era scampato dagli avamposti austriaci al Mincio; e pare siasi ritirato fino a Marcaria.»

«Un'altra lettera da Bolzano dà per sicuro che al giorno seguente avrebbe avuto luogo la riunione dei corpi di Nugent e di Giulay coll'armata principale sotto Verona.» (G. U.)

Vienna, 6 aprile. Per impedire che Trieste non venga sorpresa dalla flotta che disertò, si dice abbiano domandati dei soccorsi alla stazione britannica delle isole Ionie, ma il lord Alto commissario non ha potuto annuire a questa richiesta. Probabilmente lo stesso governo Britannico sarà obbligato di opporsi alle viste di conquista della nuova repubblica di Venezia. Si diede una serenata all'arcivescovo; e si assicurano che si rifiutò di benedire il vessillo della legione accademica, ed espulse dal seminario 24 o 30 teologi che avevan preso parte al movimento.

I ligoriani furono l'oggetto di una nuova dimostrazione; essi si rifugiarono in una caserma, e misero in sicurezza tutto ciò che avevan di prezioso. Si assicurano che l'imperatrice madre, protettrice di

chiarata dei Ligoriani e dei gesuiti, risiederà al castello di Hohlbrunn, datolo dall'imperatore Francesco I. (G. di Colonia.)

Gallizia, 3 aprile. La frontiera Russo-Polacca è chiusa ermeticamente. Alcune persone partite colla diligenza di Cracovia, ritornarono di lì a qualche ora.

Un mercante di grano di Michalowice, (Polonia Russa) ricevette dei colpi di knout, e fu rinviato carico di ferri alla frontiera, perchè avea raccontato che la costituzione accordata dall'imperatore d'Austria avea destato il più vivo entusiasmo.

Non vi fu ancora alcun disordine in Varsavia, i soldati bivaccano nella contrada, molta gioventù parte dalla Cracovia e dalla Gallizia per Posen, ove formasi in quest'istante in legioni polacche. Posso assicurarvi formalmente che fino a questo momento non vi furono manifestazioni violente in Gallizia, e che il nucleo della popolazione borghese ecampagnuola, serba profonda devozione all'Austria. (Gazz. d'Angsbourg)

SVIZZERA

Varii giornali della confederazione Elvetica si sono pronunciati nella neutralità di questa nazione, nei presenti casi d'Europa.

Non noi sapremmo meglio combattere le ragioni addotte da questi giornali che col seguente articolo estratto dal Repubblicano di Lugano del 14 aprile:

«Quando in Svizzera si combatteva la guerra del Sonderbund, le simpatie dei popoli liberi eran tutte rivolte alla bandiera federale, a quella volavano tutte le speranze, tutti i voti delle nazioni vicine. Qui si combatteva la guerra santa dell'assolutismo e della libertà, e sui nostri campi di battaglia si disputavano la vittoria i due principii che dividono l'Europa. Noi abbiamo vinto, e l'Europa ci applaude, i tanto che la diplomazia e i re congiurati, confusi e smagati subivano la meritata vergogna di vedere le loro arti nefando schiantate dal braccio robusto di un popolo libero e vincitore. Ma più di tutti ci arrise e applaudì l'Italia, la bella e fedele alleata naturale della Svizzera, cui il ferro e il sospetto dello straniero usurpatore condannava ad essere spettatrice silenziosa e impotente. Noi abbiamo vinto, ma l'odio dei re congiurati fu soffocato, non spento; noi abbiamo vinto, ma la guerra dei due principii fu qui iniziata, non finita.»

«Oggi non è più guerra di principii contro principii, di Stati contro Stati; oggi è guerra di principii e di nazionalità che si combatte. Vi ha dunque fra i popoli la stessa solidarietà che vi ha fra i principii. Se la nazionalità, l'indipendenza, la libertà si spengono in Italia, la nazionalità, l'indipendenza, la libertà son minacciate presso i popoli vicini; e si consolidano, se invece colà si rafforzano.»

«Noi vorremmo, per l'onore della nostra patria e per le sorti future della Svizzera, che tali osservazioni trovassero eco nei popoli confederati e negli uomini che reggono la pubblica opinione. No, noi ne abbiamo profonda la convinzione, la Svizzera non può separare la causa propria da quella dei popoli che la circondano, non può oggi separare la sua causa dalla causa italiana. Carlo Alberto avrebbe potuto rimanere ne' suoi Stati; ma, indipendentemente dal desio di cingere una nuova corona, fu spinto nei campi di Lombardia dal sentimento della propria sicurezza. Così del Sommo Pio, così di Toscana e di Napoli. Nessuno più di noi ha fede nel valore dei confederati, ma, se l'Austria vincesse in Italia, consolidasse e ampliasse il suo impero, quali sorti sarebbero a noi serbate?»

«Una guerra europea sarebbe inevitabile; ma in questo generale conflitto potrebbe la Svizzera mantenere nobilmente e sicuramente la sua neutralità? La guerra potrebbe essere differita, non mai evitata.»

«Dunque?... La conseguenza è facile ad ogni mediocre intelligenza. La Svizzera non può, senza onta, rimanere impassibile spettatrice di una lotta in cui si consuma gran parte de' suoi destini. Da parte le ambagi, da parte le inette esitazioni e le paure. La Dieta siede oggi a Berna: si tratta di conservare e di accrescere il lustro dello gona di recente compite, o di oscurarle con un grolo e ignobile egoismo, o di perdere interamente i frutti di tanti nobili e generosi sforzi, e perdere o tutta o gran parte della libertà e della indipendenza ereditata dagli avi.»

«Un'altra bella pagina si apre per noi. La nostra spada può far traboccare la bilancia, e rendere per sempre sicure le nostre libertà, e darci l'influenza che ci si aspetta in Europa, e assicurarci una potente e preziosa quanto durevole alleanza che assoderebbe le nostre istituzioni e amplierebbe i nostri commerci. Il vecchio edificio del 1815 e i trattati crollano, e noi possiamo dal loro ultimo colpo. I tempi sono propizi e maturi, e guai a chi li lascia trascorrere nell'ozio e nel turpe egoismo!» (Il Repubblicano)

NOTIZIE POSTERIORI

IL GOVERNO PROVVISORIO

ALLA REPUBBLICA VENETA

Dalle Città di Modena o Reggio due colonne toscane, forti di 3000 uomini, marciano verso il Po per agire in relazione al generale Durando.

129 Crociati che tennero sino all'estremo delle alture di Sorio, e poi caddero prigionieri del nemico, tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti e ritornarono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra Piemontesi ed Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona, ne' dintorni di Lugagnano, Croce Bianca, S. Massimo.

I Tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Ponton e al Lazzaretto, dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige e puossi arguire che in questa situazione segua quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato, il Castello a S. Felice.

Ieri furono fatte di molte bandiere bianche dagli Austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirol seguita una sommossa per liberare quaranta ostaggi Milanesi. Gli Austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirol senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa seimila, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere; dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sullo stradale da Verona a S. Martino, non c'erano più che mille uomini, i quali, ieri alle 6 pomeridiane, a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occupata dai Piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFANI, Tipografi-Editori, via di Dorsogrossa, num. 32